

custodia a Giovanni di Saint-Croix suo genero, soffriva vessazioni che i loro ufficiali col favore di questo titolo praticavano sulle sue terre. Inutilmente l'abate Stefano se ne lagnò col bailo di Tonnerre che risiedeva a Parigi, e sdegnato per la negata giustizia, raccolse il suo capitolo e con deliberazione 9 settembre 1370 fu eletto guardiano dell'abazia Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, sotto le clausole seguenti: 1.º che i religiosi di Poutieres e loro vassalli non sarebbero sudditi del duca nè de' suoi successori se non che in fatto della guardia; 2.º che i detti religiosi avrebbero notai nelle loro terre; 3.º che loro apparterebbe come in passato la scelta dei bastardi; 4.º che nè il duca nè i suoi successori potrebbero tenere in cittadinanza i loro uomini; 5.º che per ragione della detta guardia gli abitanti del ducato non potrebbero liberarsi pel vano pascolo; 6.º che i duchi non potrebbero pretendere per ragione di tale diritto verun soccorso di cavalli nè di cani nè di uccelli nè di altre cose (*Chamb. des Comptes de Dijon*, pag. 119, cot. 3). Il conte Giovanni per pacificarsi col re gli vendette la contea di Auxerre per la somma di trentaunmila lire d'oro (1) con atto del 5 gennaio 1370 (V. S.); ma questa vendita non fu approvata dalla famiglia, e Luigi di Chalons suo figlio « intentò processo, dice Coquille, al » parlamento contra il procuratore del re perchè venisse ag- » giudicata la detta contea di Auxerre per azione di famiglia » ed altri titoli ». Luigi ottenne provvisoriamente un decreto che il dichiarò curatore di suo padre, divenuto imbecille pei colpi riportati sulla testa nei combattimenti; ma non poté allora adempierne le funzioni essendo stato fatto prigioniero dagl'Inglesi nel 1372.

Nel 1373 Margherita sorella del conte Giovanni si fece con nuovo decreto, durante la cattività di Luigi, aggiudicare il governo della contea d'Auxerre con alcune riserve per le piaz-

(1) La lira d'oro chiamavasi fior di giglio, e correva per una lira ossia venti soldi. Era d'oro fino e del taglio di sessantaquattro al marco. Per conseguenza trentaunmila fiori di giglio pesavano quattrocentottantaquattro marchi e tre oncie, che in ragione di ottocentotrentotto lire e dodici soldi il marco, danno quattrocentounmila trecentocinquante lire, due soldi e sei denari.